



Le imprevedibili sonorità dei legni nell'ensemble di Federica Michisanti

LA RECENSIONE / La contrabbassista e compositrice romana ospite a Jazz in Bess con il suo quartetto

Alessandro Zanoli

Durante un workshop che si era tenuto diversi anni fa al festival jazz di Chiasso il pianista americano Uri Caine prescriveva ai partecipanti, giovani aspiranti jazzisti, una regola secondo lui fondamentale: «Be unpredictable», siate imprevedibili. Imprevedibile è l'aggettivo che ci sembra descrivere nel modo più preciso la musica di Federica Michisanti, che si è esibita mercoledì scorso a Jazz in Bess, in occasione della seconda serata dell'interessante «joint venture» tra il LAC e la boîte-à-jazz luganese.

Il quartetto della contrabbassista italiana è stato imprevedibile in molti modi. In primo luogo per la sua formazione, che potremmo definire in modo rozzo, ma forse senza sbagliare troppo, di «tutti legni». Al suo contrabbasso si affiancava infatti, in un'accoppiata suggestiva e originale, il violoncello di Vincent Courtois, mentre la voce solista del quartetto era affidata ai veri «legni» (clarinetto e clarinetto basso) di Louis Sclavis, un gigante del jazz transalpino. E, seppure in modo un po' improprio, potremmo ascrivere alla famiglia dei legni anche la batteria (percossa e maltrattata in vari modi) di Michele Rabbia. L'insieme

del gruppo, in questa configurazione dunque piuttosto anomala per il jazz, ha espresso un suono meditativo, intimo, preciso, ma anche morbido e delicato, particolarmente adatto al repertorio proposto, che è frutto della penna della giovane leader. Imprevedibile lo era, del resto, il repertorio stesso, perché del tutto svincolato dalla logica jazzistica del «tema-improvvisazione-tema» ma caratterizzato invece da composizioni multiformi, in cui i brani possiedono temi dalla ampia articolazione e strutture ritmiche varie e, di nuovo, imprevedibili. Le stesse parti di improvvisazione si innestano in un tessuto compositivo strutturato e inatteso, tanto da rendere problematico al pubblico il rituale dell'applauso a fine assolo. Imprevedibile il sound collettivo, infine, per il ruolo giocato da ognuno degli strumenti, che passavano in pochi secondi da un ruolo solistico a quello di accompagnamento: particolarmente apprezzabili i duetti tra violoncello e contrabbasso con l'archetto, ma poi anche la batteria di Rabbia, che a più riprese assumeva un ruolo centrale nello sviluppo dei brani.

La figura forse meno imprevedibile è toccata in fin dei conti allo «special guest» Sclavis, di cui sono ben conosciute le doti di solista e di interprete. A lui Michisanti ha affidato a più riprese una voce speciale, proprio in virtù del colore, e del calore, dei suoi strumenti. Molto evocativo in particolare il suo clarinetto, che ha dato una pennellata «verdiana» (se ci è concessa l'eresia) ad alcuni temi. Va precisato che il repertorio della serata si è basato nella sua totalità sui brani registrati dal quartetto nell'album *Afternoons*, pubblicato nel 2023. E va detto anche che il folto e molto attento pubblico avrebbe volentieri continuato ad ascoltare l'originale alchimia sonora ben oltre i sei brani in programma. Al bis, concesso come ringraziamento per l'entusiasmo dell'uditorio, una composizione intitolata *Praise*, ci si aspettava un ulteriore seguito, ma invano. Tant'è, a volte occorre anche sapersi accontentare. La serie dei concerti del tandem LAC - Jazz in Bess continuerà il 1. aprile al LAC con l'attesissimo trio di John Scofield e il 10 maggio a Besso, con il quintetto «indiano americano» di Henry Texier.

Il repertorio proteiforme affronta i ritmi e le melodie jazz grazie alla singolare formazione del gruppo